

## L'Allegoria dell'Aria di Jan Brueghel arriva a Milano

Abbiamo visto in precedenza alcune lettere nelle quali il Borromeo si era soffermato a parlare anche dell'*Aria* (fig. 84), cioè del quarto e ultimo elemento che aveva desiderato aggiungere alla propria collezione esposta nelle sale della neonata "Accademia del Disegno"<sup>617</sup>. Il quadro dell'*Aria* è stato citato anche in altre successive lettere scritte dallo stesso Borromeo e da Jan Brueghel. Quindi, attraverso di esse, possiamo ora seguire sia il tormentato percorso dell'arrivo di tale dipinto a Milano sia la questione del suo pagamento. In queste missive, inoltre, incontreremo anche varie informazioni relative a una *Madonna col Bambino e angeli in una ghirlanda di fiori e frutti* (o anche, più semplicemente, *Madonna della ghirlanda*) della quale, però, si parlerà più ampiamente nel prossimo capitolo con l'aiuto di altre differenti carte d'archivio.

Il 23 luglio 1621 il pittore fiammingo così scrive al Bianchi parlando, appunto, dell'*Aria*:

*Prega Vostra Signoria in mio nome di Bagiar le mane et fatto mia scuse del quader ellement del ario. qual e stato in ordine doi mese et mai non ha trovato Comodita Per inviari. ma lunedì Signor Enoni [Annoni] fa una bale [una balla, ovvero un involucre che conteneva delle merci]: con quella manderà doi quadri. Comme a sua Tempe aviserà a Vostra Signoria [...]*<sup>618</sup>.

---

<sup>617</sup> Per la bibliografia sull'*Aria* rimando alle note 462, 576.

<sup>618</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 32, f. 50r, Anversa, 23 luglio 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XLVIII, pp. 192-193. Il CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 238, trascrive questa lettera con la data del 1616, ma la BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 133, 135-136, tenendo conto di una serie di notizie in essa contenute, che non collimano con altre informazioni sicure, aveva già ipotizzato, correttamente, che questa missiva andrebbe riferita ad alcuni anni dopo, cioè al 1621 (l'ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 192, nota 18, stranamente, pur tenendo conto delle osservazioni della Bedoni, l'ha invece inserita cronologicamente nell'anno 1616). Si può confermare che tale lettera va proprio riferita con certezza al 1621 perché sul recto della missiva compaiono chiaramente i numeri 1, 6, 2 e 1: quest'ultimo è in parte cancellato (come lo è quello posto sul verso del f. 50v), ma è ben riconoscibile anche per la presenza del puntino sul numero 1, come si vede bene nello stesso numero 1 finale anche in due lettere successive scritte dallo stesso Brueghel al Bianchi datate proprio 1621: BAMi, *G 280 inf*, n. 50, f. 81r, Anversa, 5 settembre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; e BAMi, *G 280 inf*, n. 51, f. 83r, Anversa, 29 ottobre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXIII, pp. 226-228; e n. LXV, pp. 231-233. In riferimento al contenuto della missiva del 23 luglio 1621 citata all'inizio di questa nota, l'ARGENZIANO, *ivi*, pp. 191-192, nota 12, ha sottolineato come nelle prime frasi (purtroppo non chiarissime) di questa lettera Jan Brueghel abbia parlato di argomenti commerciali citando alcuni mercanti come il Lavelli e un certo Robbioni (cfr. anche CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 236) e usando, in particolare, le seguenti espressioni: "io ho reciuta un Petza de Veluto", "me resteno anchora 6 par de Calsette", "ricevere Mercansia", "dare orden de Vendere quanto Prima", "non sera mai venduto a quel Pretze" e "vuol sua dinari". Si tratta di frasi che, come ha suggerito la stessa ARGENZIANO, *Jan*

Qui, dunque, il pittore ritorna a parlare dell'*Aria* dicendo che il dipinto “*e stato in ordine doi mese*”. Con questa espressione Jan voleva certamente comunicare che il quadro era pronto da due mesi, cioè dalla metà del maggio 1621. In ogni caso sappiamo che quest'opera è proprio firmata e datata “*BRVEGHEL 1621*”<sup>619</sup>. Il 10 agosto 1621 Federico scrive di nuovo al pittore “*per due vie per meglio accertar nel ricapito della presente*”<sup>620</sup>, cioè con due identiche lettere spedite attraverso due canali diversi in modo da assicurarsi che almeno una di esse potesse giungere a destinazione. Di questo espediente postale messo in atto in tale occasione dal cardinale troviamo traccia anche in un poscritto di una missiva del 5 settembre 1621 spedita invece dal Brueghel al Borromeo, che vedremo più avanti, dove il pittore, da Anversa, scrive proprio: “*doi letra del X dagosto me son venuta a tempo un Per la Posta et laltra de lovaigni del Proffesor Putiano*”<sup>621</sup>. Con questa frase, infatti, Jan assicura il cardinale di aver ricevuto due sue lettere del 10 agosto 1621: una che aveva seguito il normale corso per posta ordinaria e l'altra che era invece giunta da Lovanio attraverso l'umanista Ericio Puteano. Nella missiva del 10 agosto 1621 il cardinale Federico, che comunica appunto “*per due vie*”, si dimostra preoccupato per non aver più avuto notizie del pittore fiammingo dal precedente 3 luglio 1620 e, ritornando a parlare dell'*Aria*, così gli scrive:

*Al signor Giovanni Brueghel. Dal non haver' io lettera sua delli 3. luglio dell'anno passato in quà, nell'occasione chella rispondendo ad una mia, promise di farmi l'Elemento dell'Aria, posso dubitare, che le sue lettere siano smarrite ò di qualc'altro accidente. hò però voluto scriverle di nuovo, accioche ella m'avvisi di quello che passa. N'attendo risposta, con scriverle per due vie per meglio accertar nel ricapito della presente, e le auguro etc. Praemissis Praemittendis Nell'opera di questo Elemento, non s'affretti niente, e prenda la sua comodità, perche io non ne ho prescia [fretta] alcuna mà solamente hò dubitato, che le sue lettere non mi siano capitate e però ne desidero avviso*<sup>622</sup>.

---

*Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, pp. 191-192, nota 12, lasciano ragionevolmente supporre che Jan si sia dedicato, almeno parzialmente, anche a una piccola attività commerciale, alternativa a quella di pittore, nella quale risulta che sia stato coinvolto pure il Bianchi. Non è possibile, in base a tali poche notizie, legare con certezza questa probabile piccola attività di compravendita al soprannome del pittore *Jan Brueghel dei Velluti* (“*den Fluweelen Brueghel*”) del quale si è sopra parlato (cfr. la nota 1), anche se questa ipotesi potrebbe non essere del tutto infondata. Cfr., su questa lettera, TONELLI, *Investire con profitto e stile*, cit., 2015, pp. 33-34 (la quale, però, ancora la riferisce al 1616 senza indagare sulla correttezza della data).

<sup>619</sup> Cfr., ad esempio, ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, p. 1058, n. 505.

<sup>620</sup> ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 22, f. 329r, s.l. (Milano?), 10 agosto 1621, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 32.

<sup>621</sup> BAMi, *G 231 inf*, n. 65, f. 131r, Anversa, 5 settembre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXIV\*, p. 230. Cfr. la nota 628. Per i legami tra il Borromeo e il Puteano, cfr. FERRO, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano*, cit., 2007.

<sup>622</sup> ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 22, f. 329r, s.l. (Milano?), 10 agosto 1621, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 32.

Particolarmente interessante è anche la parte finale di questa lettera. Federico ci tiene a precisare di non aver alcuna premura di ricevere il quadro dell'*Aria*: anzi raccomanda che il pittore non si affretti e che si “prenda la sua comodità”. Intende dire, ovviamente, che vuole un quadro di qualità fatto con la calma necessaria, frutto della ‘fatica’ di un lavoro accurato, cioè non eseguito con “prescia” (termine dialettale per indicare la ‘fretta’)<sup>623</sup>. Sappiamo anche da altri suoi scritti che il Borromeo faceva dipendere l’ingegno anche dalla “fatica” considerata un valore aggiunto nelle arti. Così, ad esempio, nel *De delectu ingeniorum* il cardinale annota: “a Demostene Sommo Oratore non pensarono gli scrittori di fargli alcuna ingiuria, divulgando che le opere di lui non tanto / erano venute dall’ingegno, quanto dalla fatica”<sup>624</sup>.

L’*Elemento dell’Aria*” venne spedito a Milano al cardinale Federico proprio alla fine di luglio del 1621. Lo sappiamo dalla lettera del 5 settembre 1621 nella quale Jan Brueghel scrive al Bianchi chiedendogli di scusarsi con il Borromeo per il ritardo della consegna del quadro:

*Chinque settimane sono che Mandai con le Robbe del signor Enoni [Annoni] una Cassa Con il quadri de Pittura ellemento del Ario Per mio signor et Padron Boromea[.] Vostra Signoria Piacerà alle venute di detta Cassa Andare visitare. et scusarme dele longhe Tardance Vostra Signoria me crede che Lano. passato. non ho finito Per Servirle Meiglar questa Primavera. essenda finita non Trovai Mai Comodita de inviarle in doi Mesi de Tempi*<sup>625</sup>.

Dunque il dipinto dell'*Aria*, terminato, come si è visto, verso la metà di maggio del 1621, viene inviato a Milano cinque settimane prima della stesura di questa lettera, quindi il 31 luglio 1621 (come precisa meglio una missiva che vedremo più avanti dell’11 febbraio 1622<sup>626</sup>). Il Brueghel si serviva spesso di mercanti milanesi che attraversavano di frequente le Alpi per recarsi nelle Fiandre. Uno di questi era proprio un membro della famiglia Annoni (della quale si è già sopra parlato), qui chiamato “Enoni”. In questa stessa lettera compare per la prima volta anche un accenno alla “Madonna” con uccelli e animali, eseguita dal pittore in collaborazione (per le figure) con l’amico Rubens:

<sup>623</sup> Cfr. FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, 1814, II, p. 67: qui i vocaboli “Prescia”, “Fretta”, “Premura” ecc. sono inseriti, come sinonimi, sotto la voce “Pressa”. Per questo termine si veda anche la nota 314.

<sup>624</sup> FEDERICO BORROMEO, *De delectu ingeniorum*, in BAMi, *F 31 inf*, ff. 155r-155v; cfr. MARGHETICH, *Per una rilettura critica del ‘Musaeum’*, cit., 1988, p. 105 (ma con l’errata indicazione del foglio).

<sup>625</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 50, f. 81r, Anversa, 5 settembre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXIII, p. 226.

<sup>626</sup> Cfr. la nota 642.

*et con le robbe de Enoni. et bone Comodita mando. un altro quadro il Più bello et rara Cosa che che habbia fatta in vita mia Ancho signor Rubens ha fatta ben Monstrande sua virtu in el quadro de meglio. essend una Madonna bellissima li oitcelli. et Animali son fatto ad vivo delle de Alcuni delli serrenissima Enfanto*<sup>627</sup>.

Ma di quale “*Madonna bellissima*”, circondata da uccelli e animali, sta parlando il Brueghel in questa lettera? L’identificazione è assai problematica, ma la discussione sul riconoscimento di questo dipinto verrà affrontata nel prossimo capitolo con l’aiuto, come si è detto, di altre lettere edite e inedite. Il 5 settembre 1621 Jan scrive anche una differente missiva al cardinale spiegando meglio le motivazioni (già in parte ricordate nella lettera appena vista) del ritardo dell’invio dell’*Aria*:

*Io ho differito à posta d finire il quadro del ellemento del ario comandatomo da Vostra Signoria Illustrissima sino a questa Primavera Per Poter la fare con Pui esquisitezza e Perfettione e ben vero che essendo finito si etardato a mandarlo Per mancamento de Condotta alla volta de Milano, per il spatio di duoi Mesi ma finalmente e Andata cinque settemani sona colle robbe del Signore Annoni [...]*<sup>628</sup>.

Il pittore ci tiene qui a precisare che era stato costretto a rimandare la conclusione dell’*Aria* per poter aspettare la stagione della “*Primavera*” in modo da poterla dipingere con più “*esquisitezza e Perfettione*”. Ovviamente questo voleva dire che l’artista, per copiare più accuratamente tutti i vari uccelli, aveva bisogno della luce della stagione primaverile. La necessità di dover lavorare e dipingere con una luce adatta è accennata dal Brueghel anche in altre lettere. In particolare in quella del 22 aprile 1611 indirizzata al Bianchi il pittore così aveva scritto:

<sup>627</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 50, f. 81r, Anversa, 5 settembre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXIII, pp. 226-227. In questo mio lavoro distinguo uccelli e animali (come fa lo stesso Brueghel), anche se, ovviamente, anche gli uccelli sono animali. Per il particolare rapporto tra il Brueghel e il Rubens si veda la nota 320.

<sup>628</sup> BAMi, *G 231 inf*, n. 65, f. 131r, Anversa, 5 settembre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXIV\*, p. 229. Anche in questa missiva, in un brano che vedremo nel prossimo capitolo, il pittore parla della *Madonna della ghirlanda*. Su questa lettera compare, in alto a sinistra, una scritta di probabile mano del Borromeo nella quale si accenna alla risposta da dare al pittore: “*si risponda amorevolissimamente et si dica che si era replicato, non per importunarlo ma per dubio che le lettere non capitassero male. Riceuto il quadro mandato i denari.*”; cfr. RATTI, *L’odissea di un bellissimo Brueghel-Rubens*, cit., 1910, p. 3; ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell’italiano*, cit., 2014-2015, n. LXIV\*, p. 161, nota 1 (frase invece non trascritta in ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXIV\*, pp. 229-230). A proposito di alcuni personaggi che riuscirono a procurare dei dipinti d’oltralpe al cardinale Borromeo si veda STEFANO BRUZZESE, *Appunti sul collezionismo nel territorio di Milano tra Cinquecento e primo Seicento*, in *Sulle vie del collezionismo. Saggi per la storia della critica d’arte*, a cura di Lorenzo Finocchi Ghersi, Milano, 2021, p. 150: “*Guido [Mazenta] si spinge fino ad Anversa per recuperare quadri di Jan Brueghel, tra i contemporanei preferiti di Federico*” (lo studioso rimanda a un suo lavoro in corso di pubblicazione per i riferimenti a questa notizia).

*gli fiori bisogno fare alle prima senza dessegni o boitssaturo tutti fiori vengono in quatra mesi et sense invencioni bisogno giuengere in seime con gran discretcion recevuto sua letra fece taigliare un rama paretcio un ano fa et il medesma giorno commico per il caldo. gli fiori nasceno foire il stagiono per tale non se po perder il Tempo daprilli le quadre de vostra signoria [quindi dello stesso Bianchi] Terra aqua et Aria ho consegnato in case de lavella. Del resto laisse JI Judcio a Vostra Signoria simile cose non cefa oigni di ma solo con bel Tempo Tiaro [...]*<sup>629</sup>.

Il 23 settembre 1621 Antonio Olgiati, prefetto dell'Ambrosiana, invia una lettera al cardinale, che si trovava a Roma, con la quale gli comunica che, attraverso una missiva spedita dal Brueghel al Bianchi, era venuto a sapere che il pittore fiammingo aveva inviato a Milano sia l'*Aria* che la *Madonna della Ghirlanda*:

*Il Signore Ercole Bianco mi hà letto una lettera del Brueghel [del 5 settembre 1621?], la quale sebene è diretta a lui, contiene però cose attinenti à Vostra Signoria Illustrissima ma in essa avisa d'haver mandato l'elemento dell'aere, con un'altra tavola [cioè la Madonna della ghirlanda] [...]*<sup>630</sup>.

Il 29 ottobre 1621 il pittore indirizza al Bianchi una lettera nella quale, oltre ad accennare all'intenzione di mandare il proprio figlio Jan in Italia l'anno seguente ("primavera quando io mandera mio figliolo in Italia"), un viaggio che vedremo meglio più avanti, si dichiara assai preoccupato di non aver avuto più notizie del quadro dell'*Aria* che, attraverso il mercante Annoni ["signore Enoni"], aveva inviato al cardinale Federico. Jan Brueghel, in questa missiva, facendo proprio riferimento a una lettera del Bianchi del 15 ottobre 1621 (perduta) nella quale evidentemente l'amico milanese gli aveva comunicato che i dipinti con l'*Aria* e con la *Madonna della ghirlanda* non erano giunti a Milano, così precisa:

*Havenda reciuta la letra de Vostra Signoria adi 15 d ottobri. son andato in Casa del signore Enoni Per metter ordine che la cassa mandato. Per el signor Cardi[nal] fusse Consignato in mane de Vostra Signoria. me resposo che de giu era capitato in millan. et senza dubia. subito Mandato al signor Cardinal del quale io non ha nova alCuni. Così Prega Vostra Signoria da nova de fare in questa negoci il solito officio damico il quader ellemento del ario e fatto Con ordini [...]*<sup>631</sup>.

<sup>629</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 17, f. 24r, Anversa, 22 aprile 1611, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 25v, è annotata la data della risposta del 18 maggio 1611); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XXVIII, pp. 144-145. Per il metodo di lavoro di Jan Brueghel, si vedano le note 159, 351.

<sup>630</sup> BAMi, *G 231 inf*, n. 74, f. 149r, Milano, 23 settembre 1621, da Antonio Olgiati a Federico Borromeo; cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 136-137.

<sup>631</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 51, f. 83r, Anversa, 29 ottobre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a

Quindi il dipinto dell’*Aria* era stato spedito il 31 luglio del 1621, ma era arrivato a Milano solo qualche mese dopo. Infatti il 4 dicembre 1621 il cardinale Borromeo scrive al Brueghel informandolo che il quadro dell’*Aria* e quello con la *Madonna della ghirlanda* erano giunti a Milano:

*Al signor Giovanni Brughel. Giunsero poi finalmente il suo quadro dell’elemento dell’Aria, con la Madonina fatta per ancora di mano del signor Rubens suo amico con di Vostra Signoria ornata de la ghirlanda de’ fiori da Vostra Signoria lei aggiuntaci con farla la sua diligenza, et esquisitezza. L’un’ e l’altro mi è stato di sodisfatione ma particolarmente quello dell’Aria. E per ricognitione della fatica, et industria di Vostra Signoria di ambi due, le invio la qui acclusa lettera di cambio, che con una Medaglia d’oro e mando anco una altra medaglia, la quale piacerà a Vostra Signoria di dare desidero che si contenti dare al signor Rubens in ricompensa del ritratto della Madonna et hà l’istessa indulgentia<sup>632</sup>.*

Qui il cardinale precisa di voler spedire a Jan, come compenso per l’*Aria* e la *Madonna della ghirlanda*, una lettera di cambio, allegando a essa due medaglie (tutte e due d’oro, come si vedrà tra poco): una per lo stesso Brueghel e l’altra per il Rubens, il quale aveva dipinto le varie figure nella *Madonna della ghirlanda*. Poi, continuando la lettera, Federico aggiunge di non poter accettare la “corona d’ambra” (cioè una corona per la recita delle preghiere) che il pittore gli aveva inviato, precisando pure che la medaglia che gli stava donando (come quella per il Rubens) “hà l’Indulgenza di San Carlo”:

*Mi è parimente piacciuta assai la corona d’ambra, che à Vostra Signoria è piacciuto m’hà voluto di mandar mie; mà desiderando ch’ella la ritenga appresso di se, e goda per amor mio, gle la rimando con la beneditione, e con la detta Medaglia, che dalla Santità di Nostro Signore hà l’Indulgenza di San Carlo, come l’ha pur quella che senza[?] viene per l’amico suo. Iddio benedetto conservi la persona di Vostra Signoria come lo prego.*

Era una pratica abbastanza comune quella di donare vari oggetti come medaglie, corone, rosari, crocifissi. E anche il Borromeo, a partire dai primi anni del Seicento (come si è già visto sopra), aveva iniziato a commissionare a diversi orefici un gran numero di medaglie e di crocette, in oro, in argento o in materiali meno preziosi, in onore del beato Carlo e, in seguito, di san Carlo<sup>633</sup>. Questi oggetti (con valore materiale differente) venivano poi donati a persone di diverso livello sociale: dai personaggi molto importanti ai fanciulli che frequentavano

---

Ercole Bianchi (sul retro, f. 83v, appare la scritta: “Ghirlanda di fiori con la / madona di Rubens”); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXV, p. 231.

<sup>632</sup> ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 22, f. 412r, s.l. (Milano?), 4 dicembre 1621, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 35.

<sup>633</sup> Per questi orefici si vedano le note 367-380.



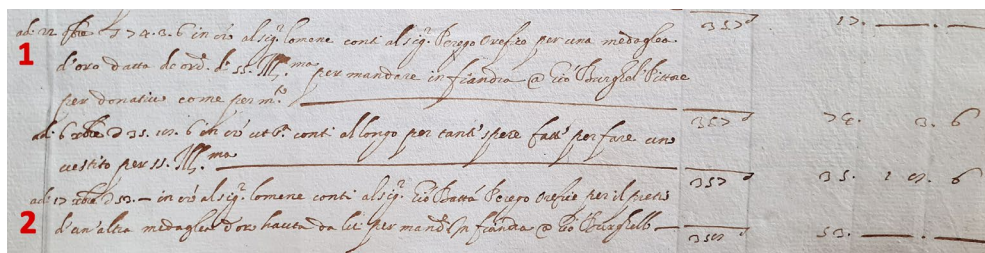
**Fig. 109.** Anonimo, *Medaglia con san Carlo Borromeo (recto) e con il simbolo "humilitas" (verso)*, Milano, Castello Sforzesco, Gabinetto Numismatico e Medagliere (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

la scuola di dottrina cattolica<sup>634</sup>. Ma non si trattava di un dono solo materiale perché queste medaglie, corone ecc., tramite un rescritto del pontefice, potevano avere, dopo la benedizione, e se devotamente usate, anche il valore di concessione di un'indulgenza<sup>635</sup>. È proprio questa l'intenzione specifica che il cardinale esprime nella sua lettera appena citata nel donare le medaglie ai due artisti. Infatti Federico precisa proprio di aver benedetto tali oggetti secondo le intenzioni del papa. Entrambe le medaglie avevano dunque "l'Indulgenza di San Carlo" e quindi presentavano di sicuro l'effigie del santo (come risulta anche da una lettera che si vedrà più avanti). Quindi esse dovevano avere sul recto il profilo di san Carlo e sul verso il simbolo dei Borromeo con la scritta "humilitas", come si vede, per fare un solo esempio tra i tanti, in una medaglia in argento del diametro di 46 mm ora conservata nel Gabinetto Numismatico e Medagliere del Castello Sforzesco di Milano (fig. 109)<sup>636</sup>. Attraverso dei documenti già

<sup>634</sup> Cfr. BARBIERI, *A proposito delle medaglie*, cit., 2017, pp. 249-265.

<sup>635</sup> Cfr. GAETANO MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* [...], Venezia, 1847, XLIV, voce "Medaglie Benedette", pp. 69-73; e, per una sintesi, ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 72, nota 5.

<sup>636</sup> Cfr. BARBIERI, *A proposito delle medaglie*, cit., 2017, p. 254, ill. 1 (in questo studio si trovano pure altre immagini, ill. 2-8, di diverse medaglie con l'effigie di san Carlo). Sulla diffusione delle raffigurazioni di san Carlo, si veda anche GRACE HARPSTER, *Figino's Efficacy: Portraits, Votives, and Their Makers After Trent*, in "Oxford Art Journal", 44, 2, 2021, pp. 228-245, in particolare p. 238 per le medaglie. Per la lettera che cita la medaglia con san Carlo si veda la nota 648. In un diario di Jan Brueghel il Giovane (che vedremo meglio più avanti: cfr. la nota 775), steso dopo la morte del padre, sono registrati vari suoi ingenti pagamenti per l'acquisto di numerosi oggetti preziosi da donare alla futura consorte (che sposò nel 1626: cfr. la nota 792). Tra questi oggetti compare anche una catena d'oro con una medaglia con san Carlo Borromeo ("*een goude Ketten met een Medaille van San. Carlo Boromeo*"): cfr. JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel*



**Fig. 110.** Pagamento per due medaglie d'oro da inviare a Jan Brueghel dei Velluti, in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX:

1) f. 349b, 22 novembre 1621 (cfr. il doc. 33); 2) f. 349b, 17 dicembre 1621 (cfr. il doc. 36)  
(© Archivio Storico Diocesano di Milano) (foto: Autore)

noti abbiamo anche la testimonianza che alla fine del 1621 il Borromeo diede l'autorizzazione affinché l'orefice Giovan Battista Perego ricevesse il proprio compenso per queste due medaglie d'oro da mandare a Jan Brueghel nelle Fiandre. Il pagamento di una di queste è stato precisamente registrato nei *Libri Mastri* il 22 novembre 1621 (**fig. 110**):

*adi 22 novembre Lire 74.3.6 in credito al signor lomene [tesoriere] conti al signor [Giovan Battista] Perego Orefice per una medaglia d'oro datta de ordine de Sua Signoria Illustrissima per mandare in fiandra a Giovanni Brughel' Pittore per donativo come per mandato — 357 [ma 358] Lire 74.3.6<sup>637</sup>.*

Il compenso allo stesso orefice per l'altra medaglia è stato invece annotato il 17 dicembre 1621 (**fig. 110**):

*adi 17 dicembre Lire 53. — in credito al signor lomene conti al signor Giovanni Battista Perego Orefice per il pretio d'un'altra medaglia d'oro hauta da lui per mandare in fiandra a Giovanni Brughello — 358 Lire 53. — <sup>638</sup>*

In un documento di qualche mese dopo, dell'8 marzo 1622, troviamo anche scritto:

*van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in [https://felixarchieff.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK\\_172&page=1&pageSize=10&type=master](https://felixarchieff.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master), 0187, f. 378. È molto probabile che tale medaglia (d'oro) sia la stessa che Federico aveva donato a Jan Brueghel dei Velluti e che poi venne ereditata o acquistata dal figlio Jan il Giovane. È inoltre possibile che anche la catena d'oro sia stata un dono del Borromeo: per gli indizi relativi a tale regalo rimando ad ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 103, nota 17.

<sup>637</sup> ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 349b, 22 novembre 1621. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 33.

<sup>638</sup> ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 349b, 17 dicembre 1621. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 36.



detto [8 marzo 1622] Lire 23. — in credito ut supra conti al Chierico di Monsignor Magiolino ordinato per una patente scritta con aminiatura et oro per mandarla al signor Giovanni Brueghel in Anversa come per mandato 378 — Lire 23. — . — <sup>639</sup>

Purtroppo non viene segnalato il motivo per cui Federico inviò al pittore tale “patente scritta con aminiatura et oro”. Si può tuttavia ipotizzare che egli potrebbe aver voluto far avere al Brueghel un attestato di stima dopo aver ricevuto l’*Aria*, cioè il quadro che andava a concludere egregiamente, dopo diversi anni, la serie completa dei *Quattro elementi*. Si tenga comunque conto che per le complesse procedure utilizzate nei *Libri Mastri*, di cui si è già parlato, le date contabili dei pagamenti non coincidevano necessariamente con quelle del completamento dei lavori o degli invii<sup>640</sup>.

Dunque, per ritornare ai due dipinti dell’*Aria* e della *Madonna della ghirlanda*, il cardinale Federico, nella lettera appena vista del 4 dicembre 1621, scrive che entrambi i quadri gli erano piaciuti, anche se inserisce questa precisazione: “particolarmente quello dell’*Aria*”. Solo pochi anni dopo, nel 1625, il cardinale nel suo *Musaeum*, parlando dei *Quattro elementi*, citerà con vero entusiasmo (anche se con una piccola riserva finale) l’“*Aria*”, cioè il quadro che andava a concludere l’intero ciclo della serie:

*Aera ceu campum lucis omni iucunditate circumfudit; ac si comparationis causa dicendum est etiam aliquid, extrema haec Tabula omnem Artificis consumpsisse solertiam videtur, sicuti laboris etiam ordine id consumebat opus. Nullum ibi prospectum fecit, ne tantoperè divisa miracula minus valerent, idque fortasse unum defuit ad absolutionem artis*<sup>641</sup>.

L’11 febbraio 1622 Jan Brueghel (che evidentemente non aveva ancora ricevuto la lettera del cardinale Federico del 4 dicembre 1621 vista sopra) indirizza al Bianchi una missiva nella quale confessa di essere di nuovo parecchio preoccupato per la sorte dei propri lavori. Nonostante gli risultasse che la cassa con i suoi due dipinti dell’*Aria* e della *Madonna della ghirlanda* fosse partita alla volta di Milano con il carico del mercante Annoni diversi mesi prima, precisamente, come si è già accennato, il 31 luglio 1621, ancora non aveva avuto

<sup>639</sup> ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 384a, 8 marzo 1622. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 38. È questo l’ultimo documento contabile riguardante Jan Brueghel che è stato possibile rintracciare nei *Libri Mastri*.

<sup>640</sup> Cfr. la nota 89.

<sup>641</sup> BORROMEO, *Musaeum*, cit., 1625, p. 18, ed. latina e tr. it. in *Musaeum. La Pinacoteca*, cit., (1625) 1997, p. 28 e tr. it. p. 29: “L’*Aria*, vista come una pianura di luce, la circondò di ogni oggetto dilettevole. Se occorre aggiungere qualcosa a fine di confronto, questo ultimissimo quadro pare aver esaurito tutta la cura dell’artista, in quanto era il completamente dell’intero lavoro. In esso non si preoccupò di ordinare in prospettiva le immagini perché meraviglie distinte nello spazio non valessero tanto meno; questa è forse l’unica manchevolezza alla perfezione dell’arte.”.

alcuna notizia dell'arrivo nel capoluogo lombardo dei suoi due quadri destinati al cardinale Federico. In particolare Jan rivela la propria inquietudine per la “guerra in germania” in corso (cioè per l'inizio della Guerra dei Trent'anni), un conflitto che poteva causare notevoli problemi pure per la consegna dei beni inviati. Infatti, il pittore, dal momento che era noto che la merce di alcuni corrieri era già andata persa, manifesta con vigore al Bianchi il timore per la possibile rovinosa perdita anche della cassa con i propri quadri:

*Molto Mesi sono che io non ha auto nova de Vostra Signoria. per talo io son sforsato. d'avisarle. del mio miserio Al ultimo de luglio son inviato. Per via. de Enoni una Casse con doi quadri. Per mia signor et Padron Boromeo. intante recive. una letra de Vostra Signoria Per fare. Consignaro in mano sua detta Casse. ma Parlanda Enoni. me Mostro una lista. dicieva. che de gia era Cappitate in Mane. de su Signoria Illustrissimo. — del quale io non ha Mai auto nova alcuni. Ne ancho de Vostra Signoria Per letra de Lavella non ha mai uta nova. me dubbia Con questa tempa de guerra in germania dove. son persa Cinque Correiri. le disgracia me ferra Parte. Comme de gia me ho trovata in molta travigli Con questa Banchi rotti intrassate per 9 Milli fiorini dinari contanti a doi Personi. dio me guarda daltri disgracio io da aviso a Vostra Signoria Per fare Parte a su signor Illustrissimo [...] <sup>642</sup>.*

Poi Jan continua ribadendo pure quali sono i “doi quadri” inseriti nella cassa affidata per la spedizione al mercante Annoni: “io Ha mandato un quadro fatto per sua ordine [del cardinale]. Ellement del ario un altro mandai senso ordina un girlande de fiori Per fare Piatcir le Madonna fatto divinamento de Mane de Rubbens” (è una frase che rivedremo meglio più avanti) <sup>643</sup>.

Nel frattempo il Brueghel, sempre più preoccupato per l'assenza di notizie, si rivolge (di certo solo verbalmente) al teologo, scrittore ed ecclesiastico di Anversa Laurentius Beyerlinck, il quale era in rapporto epistolare con il

---

<sup>642</sup> BAMi, G 280 inf, n. 52, f. 84r, Anversa, 11 febbraio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXVI, pp. 234-235. Non era raro che dei quadri inviati potessero arrivare in ritardo a destinazione o addirittura essere persi. Ad esempio, in una lettera che Torquato Ridolfi, da Madrid, inviò al cardinale Federico il 15 novembre 1609 si legge: “li quadri che mi comunicò, che m'haveva incaminato per via di Genova, non sono mai capitati [...]”: BAMi, G 200b inf, f. 219av, Madrid, 15 novembre 1609 (ma dietro al foglio compare la data dell'11 novembre 1609), da Torquato Ridolfi a Federico Borromeo. È purtroppo impossibile sapere quali opere il cardinale avesse spedito a Madrid. Un riferimento ad alcuni dipinti inviati dal cardinale in Spagna si trova anche in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 231b, 15 gennaio 1612: vengono versate 72 lire “ad Andrea Pittore per dui quadri grandi . et tre piccoli . per mandare in Spagna”. Questo artista è quasi certamente da identificare con Andrea Bianchi detto il Vespino, un pittore di fiducia del Borromeo, spesso citato nei *Libri Mastri* (cfr. la nota 819, dove però cito pure il testo della Barbieri nel quale [p. 151] la studiosa ipotizza che si possa trattare anche di Andrea Pellegrini).

<sup>643</sup> BAMi, G 280 inf, n. 52, f. 84r, Anversa, 11 febbraio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXVI, pp. 235-236.

cardinale Borromeo. Jan gli chiede di scrivere a Federico per poter avere da lui precise notizie dei due quadri che gli aveva inviato a Milano, in particolare per sapere non solo se erano giunti a destinazione, scongiurando il timore che fossero andati, appunto, dispersi, ma anche per conoscere il giudizio del cardinale circa i suoi nuovi lavori. Così, in data 1° aprile 1622, il Beyerlinck, accogliendo la richiesta del 'suo familiare' Brueghel, invia una lettera in latino al cardinale Borromeo nella quale, dopo una retorica introduzione riguardante altri problemi, così argomenta:

*Jam finiebam. et ecce intervenit dùm haec scribo, familiaris meus, etiam Dominationi Tuae ab arte qua inter Pictores nostrates, quidni et exteros? praecellit, non ignotus, Brueghelius. qui exsiliens ad nomen Reverendissimae Tuae Gratiae, atque illud verecundè venerans, querebatur, quod elapso proximo Iulio, eidem per mercatorem Anoni transmiserit binas tabulas affabrè depictas, alteram ex voto eiusdem Tuae Gratiae, alteram ductam artificio penicillo nostri Rubenij Belgici Apellis, et corollis omnigenum florum a se adornatam. Addebat, sperare se gratissimas exstitisse Tuae Gratiae Illustrissimae, dummodo, ex fide ad manus illius redditae. de quo nondum certior redditus, metuebat nè earundem iacturam pateretur, si fortassis iniquius cum iisdem actum fuisset*<sup>644</sup>.

Intanto a Jan viene riferito che, su ordine del cardinale Federico, era stato predisposto un pagamento a suo favore come compenso per i suoi nuovi lavori. Tuttavia l'artista non aveva potuto incassare quel versamento per un disguido burocratico. Così il 7 maggio 1622, il pittore decide di scrivere al Bianchi evidenziando proprio come il mercante Giovan Paolo Dorco (o Dorcho), che, come vedremo, era attivo in Anversa, avesse avuto dei problemi a pagarlo per la mancanza di una specifica lettera di cambio: "Non ha Mai autà nova delli quadri Mandati al ultimo de Lulio 1621. pur me sta ditto che il Signor Cardinal ha dato ordine per il Pagamento ma senza letra. ~~e al~~ Signor Dorco non me voel Pagare"<sup>645</sup>. Poi

<sup>644</sup> BAMi, G 234 inf, n. 29, f. 46r, Anversa, 1° aprile 1622, da Laurentius Beyerlinck a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 289-290, tr. it. p. 287: "E già finivo: ed ecco che scrivend'ancora, sorviene un'amico, qui di mia casa, e pel merito dell'arte, pel quale ei va sì distinto fra i nostri pittori, e che non anco tra quelli pure d'altri paesi? certamente non isconosciuto alla Signoria Vostra, il pittor Brueghel. E tutto ravvivandosi questi al sentire il nome di VS R.ma, e n'esprimendo la più sentita venerazione, contava dolendosi, come nell'ultimo passato Luglio le avesse lui mandati per mezzo del mercante Anoni due quadretti maestrevolmente dipinti, l'uno di commissione di Vossignoria, ed opera l'altro del pennello del nostro Rubens, il Belgico Apelle, e per esso Brueghel ornato tutt'intorno di fiori d'ogni sorta. Aggiungea di avere lui speranza dovessero i quadretti aver avuto gratissimo incontro presso la Signoria Vostra, solo ch' e' fossero stati regolarmente consegnati nelle di lei mani. Della qual cosa non avendo lui peranco ricevuto nissun avviso, nasceagli timore che mai non gli avessero d'andar perduti, se per accidente fosse loro capitato qualche sinistro.". Cfr. anche RATTI, *L'odissea di un bellissimo Brueghel-Rubens*, cit., 1910, pp. 3-4 (che cita alcune frasi in latino); BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 140; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 238, nota 9.

<sup>645</sup> BAMi, G 280 inf, n. 53, f. 85r, Bruxelles, 7 maggio 1622 (poscritto), da Jan Brueghel

il Brueghel continua accennando al fatto che il proprio figlio Jan, in compagnia anche di Philips de Momper (il figlio dell'amico pittore Josse de Momper il Giovane), stava per arrivare in Italia. Ma su questo viaggio, lo si è già detto, mi soffermerò in un prossimo capitolo.

Intanto il mese seguente, l'8 giugno 1622, Federico scrive a sua volta a Jan Brueghel lamentandosi sia per la scarsità di sue notizie sia per l'incertezza dell'esito della consegna della corona d'ambra e delle due medaglie d'oro che gli aveva inviato. Nella stessa lettera il cardinale si sofferma anche a parlare del mercante Dorco che avrebbe dovuto versare al pittore i 300 scudi per i due quadri. In particolare rassicura Jan che comunque avrebbe risolto il disagio che si era creato a causa della scomparsa dell'originaria disposizione di pagamento: “*mando à Vostra Signoria un duplicato della prima lettera mia, e nuovo ordine del mercante Vellate per il danaro suddetto*”:

*Al signor Gioan Brughel. Dal non vedere risposta alcuna alle lettere, ch'io scrissi à Vostra Signoria molti mesi sono, ne tampoco alla poliza di cambio di Giovanni battista Velate e compagno, per mezzo della quale si era ordinato al Signor Giovanni Paolo Dorcho Mercante costi, di pagar' à Vostra Signoria ~~per me~~ à mio conto trecento scudi; dubito, che le mie lettere, et i ricapiti del Mercante siano smarriti; e s'accresce maggiormente il dubio dal non haver nuova ne anche del ricapito della Corona d'ambra, e delle due Medaglie, che pur' un pezzo inviai à Vostra Signoria per mezzo di questi mercanti Annoni. E per assicurarmi del successo, mando à Vostra Signoria un duplicato della prima lettera mia, e nuovo ordine del ~~mercante~~ Vellate per il danaro suddetto, accioche ne procuri la sodisfattione, quando sin'hora non l'habbia havuta; e procuri anco da cotesti Signori Annoni corrispondenti de nostri la corona, e le Medaglie, al fine c'havrà veduto nell'altra mia lettera. ~~E non~~ Ne m'occorrendo altro, à Vostra Signoria prego ogni bene: attendendo risposta di quanto sarà occorso in questo particolare<sup>646</sup>.*

Un mese dopo, l'8 luglio 1622, il pittore invia al Bianchi una lettera dalla quale veniamo a sapere che il Borromeo aveva deciso di tenere la *Madonna della ghirlanda*: “*La quale [signoria del cardinale] si e compiacciuta di ritener il quadro della Girlanda di fiori et sopra ciò scrivo con quest'ordinario.*”<sup>647</sup>. Lo stesso

---

dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 67, p. 238.

<sup>646</sup> ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 78v, s.l. (Milano?), 8 giugno 1622, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 39.

<sup>647</sup> BAMi, G 280 inf, n. 54, f. 86r, Anversa, 8 luglio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 68, pp. 239-240, la quale (p. 239) riporta anche una scritta che ritiene sia posta sul retro della lettera (f. 87r), ma che in realtà non compare affatto; e MORSELLI, *Elogio dell'ingenium*, cit., 2020, p. 18. In questa missiva è presente la data “*alli 8 di Gulio*”. Non si tratta però dell'8 giugno bensì dell'8 luglio: ciò è anche confermato dal fatto che in essa si fa riferimento alla data precedente del 25 giugno 1622 (“*Ho mandato da Brusselles alli 25 di Giugno un pacchetto di Colori francho sino à Mantova*”). Cfr. anche la nota 649.

8 luglio 1622 il Brueghel scrive anche a Federico per comunicargli di aver finalmente ricevuto il denaro, la medaglia con l'effigie di san Carlo e pure quella per il collega Rubens, il quale ringrazia il cardinale con una lettera annessa a quella di Jan:

*Ho ricevuto – scrive dunque Jan – li trecento scudi et la medaglia di San Carlo et altri favori da Vostra Signoria Illustrissima In ricompensa delli duoi quadri mandatili ultimamente, de che resto col solito obbligo verso lei, si come ancora Il Signor Rubens al quale ho consignato una delle due medaglie che mi dice non aver alcun merito verso Vostra Signoria Illustrissima di questo favore, I perçio vuole ringratiarla con lettera sua particolare, che v`a qui annessa<sup>648</sup>.*

Infatti il “*Signor Rubens*” con tale “*lettera sua particolare*” dell’8 luglio 1622, indirizzata al Borromeo e “*annessa*” a quella spedita da Jan, si dilunga a ringraziare il cardinale e lo fa usando un italiano corretto e un tono retorico tipico dello suo stile epistolare:

*Illustrissimo et Riverendissimo Signore*

*Il Signor Brueghel mi ha Consignato una medaglia doro col effigie di San Carlo Borromeo da parte di Vostra Signoria Illustrissima, che stimo essere un favor singolarissimo non solo per il merito del presente ma ancora per venirmi da Vostra Signoria Illustrissima di spontanea sua Cortesia, senza alcun servizio mio precedente. La quale si è compiacçuta d'anticipare et obligarmi con questo regalo alla perpetua sua servitù. Perçio la supplico sia servita di contarmi per l'avenire tra li suoi servitori più affettionati benche di minimo talento pur di prontezza i buona volonta tra migliori et con quest'animo baccio a Vostra Signoria Illustrissima le mani et con mille ringratiamenti per il favor da lei ricevuto mi raccomando nella sua bona Gracia.*

*d Anversa alli 8 di Giulio [luglio] 1622.*

*Vostra Signoria Illustrissima  
et Riverendissima  
Humilissimo servitore  
Pietro Paulo Rubens<sup>649</sup>*

<sup>648</sup> BAMi, G 234 inf, n. 1, f. 1r, Anversa, 8 luglio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 69, p. 241.

<sup>649</sup> BAMi, G 236 inf, n. 55, f. 105r, Anversa, 8 luglio 1622, da Pieter Paul Rubens a Federico Borromeo (sul retro di questa lettera, f. 124v, compaiono queste parole: “*Anversa 8 Giugno [in realtà luglio] 1622 / Il Signor Pietro Paolo Rubens. / Complimento per una medaglia d'oro / havuta dal Signor Brueghel*”, e tale foglio è spostato più avanti nella raccolta delle missive a causa della rilegatura a intreccio delle diverse lettere); cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 299-300 (che riporta anche l'immagine della parte posteriore); BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 140 (lettera non trascritta); RUBENS, *Lettere italiane*, cit., (XVII sec.) 1987, p. 113, n. 43 (con il retro non trascritto); ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, p. 172, n. 69<sup>2</sup> (con il retro non trascritto).

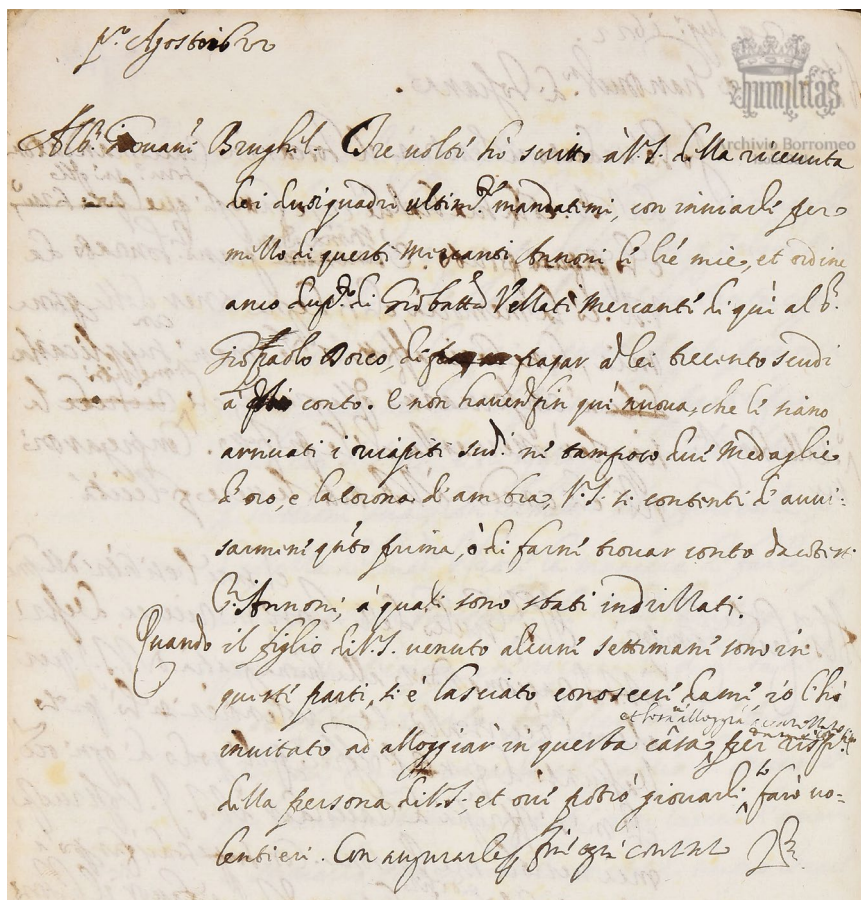
Anche nelle due lettere qui sopra analizzate dell'8 luglio 1622 spedite dal cardinale Federico al Brueghel e viceversa si conferma che il Borromeo aveva pagato per i "duoi quadri" inviatigli dal pittore la somma di 300 scudi con l'aggiunta di due medaglie d'oro. Quindi per ciascun quadro risulta un importo di 150 scudi più una medaglia d'oro. Non è però del tutto chiaro se il lavoro del Rubens per le figure della *Madonna della ghirlanda* sia stato pagato dall'amico Jan (che quindi aveva detratto la somma dal proprio compenso di 150 scudi), oppure se il Rubens avesse ricevuto come retribuzione 'solo' la medaglia d'oro benedetta, come sembrerebbe dalle parole dello stesso Borromeo scritte nella lettera sopra citata del 4 dicembre 1621: "e mando anco una altra medaglia, la quale piacerà a Vostra Signoria di dare desidero che si contenti dare al signor Rubens in ricompensa del ritratto della Madonna". Si rimane però comunque un poco stupiti per l'importo non particolarmente alto elargito da Federico per ciascun quadro, anche tenendo conto del valore delle due medaglie d'oro. Erano infatti queste delle cifre ben più basse del compenso di 800 scudi richiesto da Jan nel 1612 per la vendita del suo *Paradiso* al conte Giovanni Borromeo il quale però, come si è ampiamente visto in un precedente capitolo, non lo volle più acquistare proprio per l'alto costo. Inoltre abbiamo già sopra notato come il 13 giugno 1608 il pittore si fosse lamentato con il Bianchi per aver ricevuto dal cardinale il pagamento di soli 300 filippi (cioè più o meno 300 scudi) per la *Madonna col Bambino in una ghirlanda di fiori* ora all'Ambrosiana<sup>650</sup>. Occorre pure tener conto che il 3 febbraio 1612 il Brueghel aveva chiesto al Bianchi, che gli aveva commissionato una *Ghirlanda di fiori*, la cifra di 200 filippi, ma poi, per non litigare con l'amico milanese, che riteneva il prezzo troppo alto, era sceso a 100 scudi:

*ma poi chella mi stringe tanto a' dichiarar il pretzo della girlanda de fiori, diro con liberta di vera amicisia, che persone al mondo non la caverrebbe di mia mano, per manco di ducento filippi con tutti cio' conciderando li favori nel passato et al presente da lei reciuti', me contentera di un centenare solo de scudi doro in oro [...]*<sup>651</sup>.

Come è possibile, dunque, che un quadro come l'elemento dell'*Aria* o quello della *Madonna della ghirlanda* siano costati al cardinale ciascuno 'solo' 150 scudi e una medaglia d'oro? Era forse, anche se dai documenti non sembra, solo un saldo? Nell'arco di circa dieci anni i prezzi del pittore erano

<sup>650</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 2, f. 7r, Anversa, 13 giugno 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 7v, è annotata la data della risposta del 6 luglio 1608); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. IX, p. 86. Cfr. la nota 387.

<sup>651</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 20, f. 30r, Anversa, 3 febbraio 1612, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 30v, è annotata la data della risposta del 28 febbraio 1612); in ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XXXI\*, pp. 154-155.



**Fig. 111.** Lettera (minuta) di Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti, s.l. (Milano?), 1° agosto 1622, in ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 110v (cfr. il doc. 40)  
(© 2024 Archivio Borromeo all'Isola Bella)

diminuiti o Jan aveva fatto un prezzo favorevolissimo al cardinale? Oppure il pittore avrebbe voluto di più, ma non si azzardò a lamentarsi direttamente con Federico, anche se, forse, lo esplicitò al Bianchi in una missiva ora dispersa?

Ma torniamo alle lettere. Solo dopo poche settimane, il 1° agosto 1622, ancora a causa dei notevoli problemi relativi ai lunghi ritardi dei vari scambi epistolari, il cardinale Borromeo scrisse al Brueghel sottolineando di non sapere se il pittore avesse ricevuto le sue missive, il pagamento dei due dipinti, le due medaglie e la corona d'ambra (è quella che voleva ridare indietro all'artista) (**fig. 111**):



**Fig. 112.** Adriaen van der Werff, Ritratto del cardinale Federico Borromeo, in ISAAC DE LARREY, *Principum et illustrium quorundam virorum [...], verae imagines*, Leiden, 1705, ill. 13

*Al signor Giovanni Brughel. Tre volte hò scritto à Vostra Signoria della ricevuta de i duoi quadri ultimamente mandatemi, con inviarle per mezzo di questi Mercanti Annoni le lettere mie, et ordine anco duplicato di Giovanni batista Vellate Mercante di qui al Signor Giovanni paolo Dorco, de pagar pagar allei trecento scudi à questo conto. E non havendo fn qui nuova, che le siano arrivati i ricapiti suddetti ne tampoco due Medaglie d'oro, e la corona d'ambra, Vostra Signoria si contenti d'avvisarmene quanto prima, ò di farne trovar conto da cotesti Signori Annoni, à quali sono stati indirizzati<sup>652</sup>.*

Però, solo il giorno dopo aver steso questa lettera, il cardinale Federico (fig. 112) indirizzò di nuovo a Jan Brueghel una missiva con la quale gli confermò di aver ricevuto da lui notizie rassicuranti circa il pagamento dei quadri e la consegna delle medaglie: *“Mi è stato caro d'intendere, che finalmente siano capitate a Vostra Signoria le mie lettere, e l'ordine di trecento scudi, con le medaglie ancora.”<sup>653</sup>*

<sup>652</sup> ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 110v, s.l. (Milano?), 1° agosto 1622, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 40.

<sup>653</sup> ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 112r, s.l. (Milano?), 2 agosto 1622, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 41. Cfr. invece la nota 648 per la lettera del Brueghel al Borromeo dell'8 luglio 1622 nella quale il pittore conferma di aver ricevuto il denaro e le medaglie.